

TIRANO 25 APRILE

25 APRILE 1945

OMAGGIO

25 APRILE 2006

NUMERO UNICO PER LA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE DEL 61° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Il discorso del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Milano per il 60° della Liberazione

Presidente emerito della Repubblica, presidente della corte costituzionale, rappresentanti del senato, della camera dei deputati e del Governo, autorità, cari rappresentanti delle associazioni combattentistiche e partigiane, del sindacato, Italiani tutti, il 25 aprile, 60 anni fa, fu per le città del Nord il giorno della Liberazione.

Per l'Italia tutta fu il giorno della ricomposizione dell'unità nazionale, nel nome della libertà. Si dischiuse, quel giorno, il luminoso orizzonte della democrazia. Si aprì un'epoca nuova della nostra storia. Ancora la stiamo vivendo. Un filo ininterrotto lega gli ideali e le gesta del Risorgimento alle imprese della Lotta di Liberazione e alla rinascita dell'Italia: repubblicana, per libera scelta del popolo italiano.

Non furono soltanto le armate alleate, con l'apporto in combattimento delle quattro divisione dell'Esercito Italiano, a liberare, a prezzo di gravi perdite, l'Italia tutta. Alla propria liberazione diede un contributo determinante il popolo italiano: in primo luogo, con l'opera tenace ed eroica delle formazioni partigiane costituite nelle campagne, nelle montagne, nelle città d'Italia. Quel 25 aprile 1945, all'indomani dell'ordine dell'insurrezione generale delle forze della Resistenza dato dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, molte città del Nord, grandi e piccole, vennero liberate dai partigiani, prima dell'arrivo delle forze alleate. Nei loro cuori batteva forte l'amore di Patria. Tra le città liberate quel giorno di 60 anni fa, Milano: Milano delle cinque giornate; Milano da sempre protagonista della storia d'Italia. In quello stesso giorno, nelle città che avevano già visto la fine della lunga occupazione gli italiani si unirono in spontanei, esultanti cortei. Il popolo scese nelle strade e nelle piazze, in festa. Iniziammo allora a vivere l'esperienza esaltante della nostra rinascita di popolo libero e unito. Le gesta di quelle giornate formarono, per sempre, la nostra coscienza democratica.

Rievocando quei momenti, ricordiamo coloro che ne furono protagonisti. Ricordiamo le donne, anch'esse partecipi della lotta per la Liberazione. Ricordiamo i caduti. Ricordiamo le popolazioni di villaggi trucidate dalle forze naziste. Ricordiamo le migliaia di italiani di religione ebraica deportati e sterminati nei campi nazisti. Ricordiamo la gloria di quella moltitudine di cittadini italiani,

donne e uomini di ogni ceto sociale, che a rischio e spesso a prezzo della loro vita protessero e salvarono tutti coloro che si battevano contro l'insana barbarie nazista. Gloria a coloro che salvarono l'onore del popolo italiano e diedero il loro vitale contributo alla riconquista della libertà: la libertà per tutti, anche per coloro che li avevano combattuti. Miracolosamente, rapidamente, l'Italia uscita dagli anni di guerra, di bombardamenti di distruzioni, di sanguinosi conflitti, ritrovò una nuova unità. La lotta contro l'occupazione nazista e la dittatura fascista fu anche lotta per dar vita a una nuova identità nazionale, fondata su diritti eguali per tutti. La

memoria di quella lotta non vuol certo mantenere vive le divisioni. Vuole, al contrario, rendere più salda l'unità nazionale dell'Italia repubblicana, più salda la democrazia conquistata per tutti gli italiani. Vuole ricordarci che furono gli ideali di libertà e di giustizia a dar vigore ai nostri cuori e alle nostre menti, forza alle nostre braccia. Allora capimmo che senza ideali un popolo langue; è destinato ad essere servo. Oggi dobbiamo essere capaci di risvegliare in noi quegli ideali, quei valori. Essi furono la nostra stella polare. Libertà e Giustizia si conquistano giorno per giorno, affrontando e superando i problemi quotidiani della nostra democrazia.

Le celebrazioni del 25 aprile sono occasione per meditare, tutti insieme, sui valori fondanti della nostra Patria, libera e unita, sugli ideali condivisi da tutto il nostro popolo riconciliato con se stesso nel nome della Libertà. A poco più di un anno dalle giornate indimenticabili della Liberazione, l'esperienza esaltante delle prime elezioni politiche libere, il 2 giugno del 1946, fece scoprire a tutti gli italiani il gusto della libertà; consacrò l'unità nazionale; ci guidò nella scelta della Repubblica. In un breve periodo di tempo, superando divisioni politiche e ideologiche, gli eletti del popolo in Assemblea Costituente, diedero vita alla Costituzione Repubblicana. È la Costituzione che ha consentito la rinascita morale e materiale della nostra Patria, le grandi trasformazioni istituzionali e sociali, la creazione di un sistema di equilibri tra i poteri, che ha garantito e garantisce la libertà di tutti. Non di-



mentichiamo mai che la Costituzione è la base della convivenza civile dell'intera Nazione. In questa giornata di celebra-

zioni e ricordi, parta da questa piazza, da questa grande assemblea di popolo, un messaggio di concordia operosa fra tutti gli italiani. Parta da qui, guardando al di là della vicina grande cerchia delle Alpi, un messaggio di amicizia ai popoli europei, quei popoli che, pur uniti da una comune civiltà, si erano combattuti per secoli. Oggi essi hanno ritrovato insieme, nell'Unione Europea, i benefici della pace.

La memoria dei conflitti, delle tragedie cui siamo sopravvissuti, la memoria dei caduti per la libertà, non venga mai meno. Alimenti nei nostri cuori l'amore per le istituzioni democratiche. Abbiamo voluto e saputo costruirle per vivere insieme, nella pace, le gioie della libertà. Viva la Resistenza. Viva la Repubblica. Viva l'Italia libera e unita.

"LA LOTTA ARMATA NELLA RESISTENZA, L'APPORTO ATTIVO NEI COMITATI DI LIBERAZIONE E NEI COLLEGAMENTI, LA PRIGIONIA IN GERMANIA, LA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA NEL CORPO ITALIANO DI LIBERAZIONE, LA RENITENZA ALLA CHIAMATA MILITARE CON L'IMBOSCAMENTO SUI MONTI O L'ESPATRIO IN SVIZZERA FURONO CONTRIBUTI INESTIMABILI ALLA RINASCITA MORALE E POLITICA DELLA NOSTRA PATRIA."

(Dalla motivazione del diploma rilasciato dalla Provincia nel 50° della Liberazione)



Tirano, facciata del Municipio. La lapide recita:

IL 28 APRILE 1945
GIORNATA DELLA SUA LIBERAZIONE
DA IMMANSI PERICOLI
GRATO AL VALORE DEI SUOI FIGLI E ALLE SUPERNE PROTEZIONI
QUI UNANIME RICORDA IL POPOLO DI TIRANO
FELICE DI SALUTARE IL RISORGERE DELLA LIBERTÀ DELLA PATRIA
TIRANO 28 APRILE 1946

A lato: lo storico crocevia della piazza della Basilica. In questo punto, il 27 aprile 1945, il fuoco di una mitraglia piazzata sulla montagna dai partigiani fermò l'avanzata della colonna fascista in marcia su Sondrio. La battaglia del giorno seguente segnerà la fine dalle ostilità a Tirano e nella valle.



PROVINCIA DI SONDRIO

Medaglia d'argento al Valor Militare per la Resistenza

61° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Programma della manifestazione provinciale

Martedì 25 aprile 2006



SONDRIO

ore 8.45 Prima del trasferimento a Tirano per la manifestazione ufficiale provinciale le Autorità renderanno omaggio al monumento alla resistenza in piazza Campello e alla memoria del Ten. Col. Edoardo Alessi comandante partigiano "Marcello", caduto per la Libertà, presso la caserma dei carabinieri dedicata al suo nome.



TIRANO

ore 10.00 Raduno in piazza della Basilica.
ore 10.15 S. Messa in Santuario celebrata dal Rettore Mons. Aldo Passerini, con la partecipazione delle Autorità e delle rappresentanze.
ore 11.00 Trasferimento in piazza Cavour (con mezzo a disposizione).
ore 11.15 Interventi e discorsi ufficiali.
Trasferimento in corteo da piazza Cavour al monumento ai Caduti per la deposizione della corona con gli onori militari e la partecipazione della banda cittadina.

MANIFESTAZIONI SI SVOLGONO: Domenica 23 aprile - Grosio, Grosotto, Sondalo, Bormio, Regoledo di Cosio, Rogolo, Chiavenna. **Martedì 25 aprile** a Delebio (ore 18.00), Campovico (ore 9.00). **Venerdì 28 aprile** a Morbegno (ore 17.00).

• **A Tirano, lunedì 24 aprile alle ore 21.00**, presso la sala Credito Valtellinese, si terrà la presentazione del "Memoriale di Vera 1943-1945" con la partecipazione dell'autrice Vera Pick venuta appositamente dal Canada.
• **A Morbegno, venerdì 28 aprile alle ore 20.45**, nella sala conferenze del museo, incontro con Gabriele Fontana e Marco Ripamonti "Sui sentieri della guerra partigiana" con proiezione di un video e diapositive sul percorso della 55ª Rosselli nell'inverno del '44.

Organizzazione: Provincia di Sondrio, Comuni di Sondrio, Chiavenna, Morbegno, Tirano, Bormio, Comunità Montane, CGIL, CISL, UIL, ANPI, ACLI, in attuazione del programma predisposto dall'apposito Comitato provinciale.



Il congresso dell'ANPI a Chianciano

Si è tenuto a Chianciano Terme, dal 24 al 26 febbraio scorso il Congresso Nazionale dell'ANPI a cui hanno partecipato per la nostra provincia Sergio Caivano, Attilio Gugiatti (che è intervenuto ai lavori con una comunicazione) e Paolo Sironi.

I seicento delegati provenienti da ogni parte d'Italia hanno votato le modifiche allo statuto che permettono di aderire all'associazione anche ad antifascisti che, per motivi di età non hanno potuto partecipare alla Resistenza ma ne condividono lo spirito.

Numerose le personalità politiche presenti fra i quali l'ex Presidente della Repubblica Scalfaro e l'On. Cossutta.

Apprezzati gli interventi del figlio-stro di Sandro Pertini ing. Voltolina e del Vicepresidente vicario Tino Casali.

Un congresso importante che ha registrato una ferma presa di posizione dell'associazione schierata in difesa della Costituzione e critica sulle derive del revisionismo storico in atto di cui non può condividere ne metodi ne fini.

LE MODIFICHE ALLO STATUTO

ANCHE I NON PARTIGIANI POTRANNO ENTRARE A FAR PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

A questo fine il Congresso Nazionale di Chianciano ha modificato parzialmente gli articoli 5, 12, 23, 24 e 27 dello Statuto.

La modifica più rilevante, che interessa direttamente anche i nostri responsabili di zona, si ritrova all'articolo 23 che, opportunamente integrato, recita testualmente:

Art. 23

- coloro che hanno avuto il riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota o di benemerito dalle competenti commissioni;
- coloro che nelle formazioni delle Forze Armate hanno combattuto contro i tedeschi dopo l'armistizio;
- coloro che, durante la Guerra di Liberazione siano stati incarcerati o deportati per attività politiche o per motivi razziali o perché militari internati e che non abbiano aderito alla Repubblica Sociale Italiana o a formazioni armate tedesche.

"Possono altresì essere ammessi come soci con diritto di voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'A.N.P.I., intendono contribuire, in qualità di antifascisti ai sensi dell'art. 2, lettera b) del presente Statuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese".

E se avessero vinto loro che ne sarebbe del mondo?

di Arrigo Boldrini, Medaglia d'oro al V.M. - Presidente nazionale onorario dell'ANPI

Ad oltre sessanta anni dalla fine della più sconvolgente e tragica delle guerre che mai squassarono le civiltà umane - stante il diffondersi di sciagurati revisionismi e di nostalgiche, patetiche, commemorazioni - è opportuna un'interrogazione. Come si sarebbe ricomposto il pianeta Terra se i regimi nazi-fascisti e nipponico non fossero stati sbaragliati?

Sarebbero sopravvissute spietate dittature in tutti gli Stati occupati, sarebbero stati annientati gli ebrei, gli zingari, poi colpite le altre etnie classificate reiette, con la trasformazione in schiavitù e servitù dei rapporti interetnici negli Stati occupati e ridisegnati entro una piramide classista universale con al vertice, ad Occidente, la razza ariana eletta, con al di sopra di tutto una suprema dittatura supportata da una nuova forma religiosa, chiaramente anti-cristiana, nel contesto d'una economia capitalista con netti connotati vetero classisti e totalitari, con strutture sociali massificanti e totalizzanti, vigilate da reti poliziesche entro un rapporto spazio-temporale indefinibile.

Non fu così perché la parte prevalente dell'umanità più direttamente coinvolta seppe unirsi oltre le diversità e gettò nella lotta tutta se stessa ca-

pendo che la Terra era giunta ad un punto di non ritorno, di svolta epocale fra un futuro di luce e di libertà ed uno di tenebre e barbara, lugubre, sovrapproduzione. Fra l'apertura d'una nuova frontiera d'emancipazione universale o il precipizio in una pressoché assoluta schiavitù universale. Una lotta durissima in primo luogo per la sopravvivenza fisica, morale ed intellettuale che assunse progressivamente i caratteri d'una gigantesca battaglia per delineare nuovi percorsi di riscatto e sviluppo del pensiero e dell'organizzazione umana nel solco dei diritti universali dell'uomo e della donna sanciti poi dalla Carta delle Nazioni Unite. La sconfitta del male assoluto incarnato dal nazi-fascismo e dal militarismo nipponico fu il punto di non ritorno che caratterizzò il XX secolo e che diede degno futuro all'avvenire di tante generazioni presenti e prossime.

Questo scontro epocale tra luce e tenebre esprime l'essenza più profonda di quelle vicende ormai appartenenti alla Storia universale. L'asse centrale di riferimento dell'intero movimento resistenziale italiano, al pari di quelli combattenti in molti Stati europei e dell'Asia, fu l'essere parte integrante ed eroica di quel gigantesco scontro epocale per la libertà. Senza il movi-

mento resistenziale e la sua primaria caratteristica distintiva - l'essersi cioè sviluppato nello Stato che per primo aveva generato l'ideologia fascista al potere e che per più lungo tempo l'aveva subita fino allo sfascio bellico - l'Italia sarebbe rimasta, a fine guerra, incapsulata entro un modello monarchico, conservatore, conformista, molto più emarginata e ridimensionata nel territorio nazionale. Grazie a quel grande contributo cominciò invece il nuovo corso dell'Italia sancito poi dalla Costituzione repubblicana, "una delle più avanzate Costituzioni al mondo". Questo deve continuare ad essere il fondamentale messaggio formativo per le generazioni future. Chi trascende da quell'assunto e punta ad una trattazione revisionista di quella fase della Storia nazionale, con fini politici e peggio ancora ideologici o addirittura commerciali, incorre in errore gravissimo e degenerativo e va contrastato sempre. Anche per questo è giusta la trasformazione dell'ANPI in associazione rinnovata, moderna, pienamente partecipata dai cittadini italiani del XXI secolo che tenga viva questa memoria e difenda l'impianto della Costituzione del 1948, ma è necessario cimentarsi anche con il nuovo ed universale punto di svolta, che è di fronte all'intera umanità, espresso dal rapporto fra le società umane esistenti e la conservazione della natura del pianeta Terra e quindi con l'ormai drammatica emergenza espressa dalla contraddizione fra sviluppo socioeconomico e preservazione dell'habitat globale nonché dell'accettazione consapevole dei dettami chiave della democrazia su scala universale nella pace, nella reciproca tolleranza e rispetto etnico e religioso senza posporre lo sviluppo di relazioni economiche e sociali che valorizzino il lavoro e accrescano la dignità delle persone ed il loro ruolo nelle società civili.

(da "Patria indipendente"
16 aprile 2006)



Chianciano, la sala del Congresso



Il tiranese padre Camillo De Piaz - attivo nella resistenza a Milano dagli anni dell'università e più tardi animatore con David Maria Turoldo di numerose iniziative culturali d'avanguardia - è tra i rari viventi a vedere pubblicata una propria biografia. Il libro, scritto da Giuseppe Gozzini e edito da Scheiwiller, è già stato presentato a Milano alla Corsia dei Servi gremita di amici ed estimatori e a Sondrio nella Sala dei Balli di Palazzo Sertoli. Fra le prossime presentazioni figura una serata a Cinisello Balsamo nel quadro delle manifestazioni cittadine per il 25 aprile.

Attività svolte dall'ISSREC e dall'ANPI nel 2005

"Giornata della Memoria"

GENNAIO

- Sondrio: presentazione del volume di Andrea Hammermann, *Gli internati militari italiani. 1943-45*, Il Mulino. Sala-lettura della biblioteca civica "Pio Rajna".
- Sondrio e Morbegno (per gli studenti): Concerto-seminario di musica Rom, con il gruppo di Alexian (Santino Spinelli).

Conferenze sul tema "Salviamo la Costituzione"

FEBBRAIO

- Sondrio: "Costituzione e Magistratura". Relazione di Massimo Croci, magistrato.
- Sondrio e Bormio: "Le radici ideali della Costituzione". Relazione di Arturo Colombo (Univ. di Pavia)

MARZO

- Sondrio: "Costituzione, una riforma sbagliata". Relazione di Claudio Castelli, magistrato.
- Morbegno: "Costituzione, difesa della pace e solidarietà internazionale". Relazione di Gian Paolo Calchi Novati (Univ. Di Pavia).
- Chiavenna: "Costituzione, Poteri locali e Autogoverno delle Città". Relazione di Fabio Rugge (Univ. Di Pavia).
- Sondrio: "Costituzione italiana e costituzione europea". Relazione di Marta Cartaria (Univ. di Milano).

APRILE

- Tirano: "Costituzione europea". Relazione di Stefania Ninatti (Univ. di Milano).

Lezioni agli studenti

APRILE

- Bormio: seminario sul tema de "La morte della patria", in collaborazione con la Società Umanitaria di Milano.

NOVEMBRE

- "Einstein e la pace". Relazione di Arturo Colombo, in occasione dell'anno internazionale della fisica.

Convegni

OTTOBRE

- Sondrio: "I giovani e la politica", in collaborazione con l'Università di Pavia e l'Istituto Magistrale "Lena Perpentini".
- "Alfonso Vinci. 10.000.000 milioni di chilometri attorno al mondo".
- Partecipazione con la relazione "Il partigiano Bill" al convegno organizzato dalla Midop.

Pubblicazioni

- Quaderno n. 7-8, "Sessant'anni di impegno civile. Generazioni a confronto", Tip. Bettini.

Collaborazioni

DICEMBRE

- Lezione all'Unitre di Tirano: "La libertà era un vino forte. Il partigiano Bill".

(Fausta Messa)

La testimonianza del capitano Arturo Panizza

Col nome di copertura "Gabriele" l'ufficiale tiranese collaborò alla Resistenza assicurando un prezioso servizio di informazioni tra la 1ª Divisione Alpina Valtellina "Giustizia e Libertà" e la Legazione militare italiana a Berna.

Il 21 settembre 1943 raggiunsi la Svizzera da Tirano, la mia città, per evitare la cattura da parte dei nazifascisti. Ero da pochi giorni fuggito dalla Bicocca di Milano. Ero un ufficiale del Genio, avevo trentun anni. Da Viano andai a Samaden dove mi consegnai ai genarmi elvetic. Poi cominciai il mio lungo viaggio da un campo all'altro: da Samaden a Liss, da Wengen Bei-Buren nell'Oberland bernese, dove comandai il campo. I mesi erano fruttanti trascorsi senza grosse novità anche se dall'Italia, nella primavera del 1944, erano cominciate a giungere le prime voci sulla guerriglia partigiana.



A maggio raggiunsi il campo di Aldenstein, molto vicino al confine italiano, con l'incarico di ufficiale di collegamento, responsabile del settore del Canton Grigioni per i campi di raccolta italiani. Una posizione privilegiata perché con una tessera potevo muovermi senza subire eccessivi controlli. Fu proprio allora che cominciai, accanto all'attività di ufficiale responsabile dei campi di raccolta, la carriera di "collegatore" fra la Legazione militare italiana di Berna e il movimento partigiano della media ed alta Valtellina. Fui chiamato a Berna dal generale Tancredi Bianchi, addetto militare della legazione, monarchico, anticomunista molto duro. Fui ricevuto dal colonnello Denari responsabile del SIM e dal capitano De Palma. Bianchi e Denari mi domandarono se fossi stato in grado di tenere i collegamenti fra l'Italia e la Svizzera per conoscere tutto il possibile sulle formazioni partigiane della Valtellina e su ogni altra attività militare che si fosse svolta in quel territorio.

La scelta cadde su di me penso per la mia origine valtellinese, la conoscenza perfetta delle zone, la mia posizione politica moderata. Il generale Bianchi non fece alcun discorso politico ma si limitò solo ad ottenere da me la garanzia di un'attività condotta con regolarità. Punto basilare per il mio lavoro fu il consolato italiano a Coira. Il console Marieni era collegato con me per riferirmi e controllare ogni notizia che giungesse dall'Italia. Posso dire che i miei rapporti con l'alta Valtellina non subirono mai intoppi. Uno dei personaggi più importanti della mia "rete" era il capitano Enrico Spada di Tirano che mi procurò decine e decine di notizie di grande interesse, soprattutto militari.

I dispacci da Sondrio, Bormio, Tirano mi venivano recapitati da un sordomuto, Giacomo Cometti che percorreva la montagna, sfidando ogni pericolo. Io valutavo il contenuto delle notizie e, secondo l'importanza e l'urgenza, decidevo d'andare personalmente a Berna o affidavo a un maggiore dei carabinieri che il generale Bianchi mandava a Coira. Bianchi, che era rimasto sempre riservatissimo nel giudizio politico generale, dichiarò a quel punto il suo anticomunismo e volle garanzie assolute sulla "Linea" seguita dalle formazioni che operavano in alta valle. Ricordo che più di una volta mostrai il mio risentimen-

to, avendo avuto l'impressione di non essere creduto. Eppure i rapporti che ricevevo parlavano chiaro: chi mi informava viveva a fianco di uomini come Cesare Marelli, Carlo Fiumagalli, Angelo Ponti, Plinio Corti e altri ancora, gente di estrazione moderata, contraria ad una ideologia totalitaria. Contemporaneamente continuavo a coordinare l'attività dei campi di raccolta della zona. Ero in borghese, con le stellette del grado sul tricolore, avevo dieci uomini alle dipendenze, fra cui come ufficiali-addetti i tenenti Santagostino di Milano e Bricchetti di Brescia. Un lavoro che mi servì egregiamente a "coprire" l'attività di collegatore.

Frattanto l'attività partigiana aveva assunto toni più violenti, chi superava il confine portava l'eco delle battaglie e delle difficoltà che con il passare dei giorni crescevano. In un paio di occasioni Marelli e Ponti vennero personalmente in Svizzera; in altre, fui io a raggiungere il confine per incontrarmi con Fumagalli, Marelli, Motta e altri capi dell'alta valle. In tutti questi incontri l'argomento dibattuto fu l'urgente necessità di armi.

Era il settembre 1944 e si avvicinava il secondo inverno da trascorrere in montagna. Io e il console Marieni ci preoccupammo per l'ennesima volta di conoscere la "linea" seguita dai partigiani di Sondrio, Tirano, Bormio, Livigno, Grosotto, Cancano, nell'eventualità ci fossero stati dei mutamenti rispetto alle vecchie posizioni.

Fra la fine di settembre ed ottobre, partii per Berna: fui ricevuto dal generale Bianchi che mi confermò che avrebbe fatto i passi necessari per gli aiuti. Tornai a Coira e, a novembre giunse a Berna un maggiore dei carabinieri che mi informò che gli alleati erano disposti a studiare la possibilità dei lanci di materiale. Condizione indispensabile perché la "pratica" proseguisse era segnalare la zona dove dovevano essere eseguiti. Indicammo due località, Livigno e Trivigno, che avevano la caratteristica di non essere individuabili dal nemico, "coperte" com'erano dalla cerchia delle montagne e con larghi pianori ideali per ricevere i paracadute. Cominciai a quel punto un'altra delicata e appassionante esperienza al servizio della causa partigiana. Comunicai all'ufficiale dei carabinieri il luogo dei lanci e lui partì per riferire a Berna al generale Bianchi.

Nel febbraio 1945 da Berna giunse la notizia che sarebbe arrivato a Coira il capitano americano Barnes dell'OSS,

con il compito di ispezionare le zone di lancio, dare istruzioni ai comandanti partigiani, verificare la "linea" politica di "G.L.". Il 16 febbraio mi incontrai con Barnes, un uomo di trent'anni, vestito in abiti civili, al consolato italiano, alla presenza di Marieni. Barnes era un uomo disinvolto, con molte disponibilità. Parlava anche il francese. I colloqui furono banali, volutamente lontani dalla sostanza della missione, brevi. Ma anche Barnes, come Bianchi non riuscì a vincere l'antica diffidenza e mi interrogò a lungo circa la linea anticomunista che animava le bande "G.L.". Glielo garantii più volte. Inviai un messaggio a "Tom" (Marelli) e a "Camillo" (Motta) perché venissero al più presto a St. Moritz. Arrivò solo "Tom" e con Barnes valutammo quale fosse l'itinerario più comodo per superare il confine per giungere a Livigno. Barnes era sprovvisto naturalmente del passaporto, era in incognito, non doveva, a nessun costo, trapelare la sua vera identità ed il suo ruolo. A questo problema se ne aggiunse un altro: disporre di un interprete che gli permettesse di parlare con i partigiani. Fu scelta una nobildonna, la baronessa Cammerana, legata a Maria José.

Il primo tentativo per entrare in Italia attraverso il passo della Drossa, fallì per le condizioni atmosferiche. Manca-

to il "passaggio" il 24 febbraio, tentammo due giorni dopo. Quasta volta il viaggio, per il passo del Bernina, riuscì: "Tom" salì sino al valico, con quattro partigiani, recuperò Barnes e la nobildonna e li condusse a Livigno. Il 28 febbraio, a Coira, ebbi la notizia che era avvenuto il primo lancio di prova. Da Barnes, più tardi, ricevetti la relazione sulla "missione" compiuta a Livigno che consegnai a Bianchi: erano confermati i nostri giudizi. Mentre seguivo con attenzione questo incarico, incontrai Piero Foianini e Ideale Cannella, due partigiani sondriesi che mi domandarono se, al momento opportuno, fossi stato in grado di far rientrare in Italia il colonnello dei carabinieri Alessi che personalmente non conoscevo. Risposi affermativamente ma al momento stabilito Alessi seguì un'altra strada. Chiuso il "capitolo" Barnes, ripresi i collegamenti con la Legazione militare seppure con qualche difficoltà, perché i tedeschi avevano arrestato sia il capitano Spada che la staffetta sordomuta.

Dalla Legazione ricevetti anche un altro incarico nel maggio 1945; indagare sulle cause della morte del tenente colonnello Alessi caduto a Sondrio il 26 aprile 1945. Parlai con i partigiani valtellinesi e con gli ufficiali della missione "Spokane", ma non ebbi risposte



convincenti. Solo voci. Una parve la più credibile: Alessi non era stato ucciso dai nazifascisti. Tornai a Berna e riferii dei colloqui con il generale Bianchi.

da: Marco Fini-Franco Giannantonio, *La Resistenza più lunga. Lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-45*, vol II, Como maggio 1984.

Nelle foto il Cap. Panizza al tempo della Resistenza e all'epoca della testimonianza che riportiamo.

Il diario di Gemma

Dal "diario" di Anna Gemma Galli Svanosio di Madonna di Tirano*

a cura di Fausta Messa, direttrice dell'ISSREC

...Intrufolata tra contrabbando e contrabbandieri, corrispondenza agli internati e messaggi di cui neanche conoscevo le cause e i destinatari. Ricordo ancora quegli angusti sentieri che percorrevamo, quasi nascosti dalla vegetazione e a tratti disagevoli che bastava un attimo di disattenzione per finire in qualche burrone. I contrabbandieri del luogo conoscevano bene quei sentieri, abituati com'erano fin da ragazzini, a passare il confine per quelle vie e raggiungere la Svizzera, per motivi di contrabbando. Oltre a quello che gli dava la loro magra e faticosa terra era così che in parte si guadagnava da vivere allora la gente di montagna adiacente ai confini.

...Dai confini italo-svizzeri a Milano si svolgeva la nostra mansione. A Milano ricevevo la corrispondenza e a Milano riportavo altra corrispondenza. In uno di questi viaggi che facevo quasi sempre da sola, mi si ordinò che dovevo consegnare delle lettere, tra le quali, una era destinata alla moglie di uno scrittore [Giorgio Scerbanenko], Signora Leuca... Trovai la Signora Leuca sulla soglia di casa che stava uscendo, gli consegnai la lettera e dopo avermi ringraziato, mi invitò a pranzare... Mentre si pranzava, mi raccontava delle sue difficoltà finanziarie, del pericolo che si correva vivendo a Milano in quei tempi, e di suo figlio, un bambino di pochi anni che chiedeva spesso di suo papà.

...Quando una mattina arrivai a Milano, la stazione centrale era tutta un via vai di gente, con pacchi, valigie e borsoni che in preda al panico, aspettava o saliva sui treni in partenza per le varie destinazioni. Seppi che la notte precedente, Milano aveva subito un grave bombardamento. Mi avviai verso le abitazioni della gente che ci recapitava le loro missive, quel giorno non trovai nessuno, le abitazioni erano chiuse, forse erano fuggiti anche loro in preda allo spavento? Gironzola un po' per la città, stupita anch'io da quel che vedevo, mucchi di detriti qua e là, palazzi e fabbriche sgretolati da quella furia distruttiva, in parte, così era ridotta la periferia di Milano, la nostra Milano aveva subito in quei giorni il più grande bombardamento della seconda guerra mondiale... Polizia e Milizia erano lì ad attendere l'ultimo treno di quella sera, e come scendemmo dal treno prima di lasciare la stazione, ci fecero un minuzioso controllo, sia sui documenti che nei bagagli. Era il periodo più critico per la fuga degli ebrei.

Anna Gemma venne arrestata nel febbraio del 1945 e rilasciata alla vigilia ormai della Liberazione, dietro interessamento della moglie di un gerarca fascista locale. Dopo la guerra subì un processo per "tentato espatrio clandestino" e, dietro pagamento di L. 4184.79, le vennero restituite le lettere sequestrate al momento dell'arresto e causa della sua detenzione. Nove lettere mai giunte a destinazione (ora in possesso dell'ISSREC), abbondantemente segnate dalla censura fascista, che raccontano piccole storie familiari, preoccupazioni quotidiane e speranze in un futuro migliore, sullo sfondo di una Milano devastata dalla guerra e oppressa dal gelo. Ne riportiamo alcuni stacchi:

• da "Carissima Clara", Milano 18-1-45:

...Coraggio Clara, purtroppo la vita in questi tempi non ci riserba che gravi affanni e bisogna accettarli e sopportarli con tanta rassegnazione. Anche per la piccola Anita sarà un gran colpo [era morta l'amatissima nonnina e Clara e famiglia, rifugiati in Svizzera, non avevano potuto porgere l'estremo saluto alla loro congiunta], ma davanti alla mano di Dio non si può andare...Marcella.

• da "Anna e Bruna dilette", Milano 29/1/45:

...Quanta neve... Quanto freddo... Qui in città, si vive continuamente sotto l'incubo della sirena, che accompagna quasi tutta la nostra giornata: ma ormai ci abbiamo fatto il callo: io mi prendo una grande paura solo quando sento gli apparecchi svolazzare sopra la mia testa. Quanto alla vita mangereccia, si va abbastanza male: da mesi ci è stato tolto lo zucchero, sapone, olio, carne, latte, ed ormai è la roulette del denaro che permette di comperare...

In altre lettere si danno informazioni su case e negozi sequestrati, si forniscono e si chiedono notizie di amici e congiunti; spesso la lettura è interrotta da violente e indelebili macchie nere che deturpano le lettere, quasi si trattasse di pericolosi messaggi di spie, anziché innocue conversazioni scritte, che seguono in tutto e per tutto la retorica della scrittura epistolare, pur in tempi tanto drammatici. L'unica deroga alla regola è, talvolta, una scrittura più fitta, certo a voler sfruttare nel modo migliore la poca carta a disposizione.

Anna Gemma Galli Svanosio fu arrestata e carcerata per aver recapitato quelle missive, che recavano solo conforto e speranza ai destinatari, costretti a stare rifugiati in Svizzera a causa della persecuzione razziale in Italia.

*Il diario sarà pubblicato sul Quaderno n. 9 dell'ISSREC.

Il memoriale di Vera 1943-1945

UN LIBRO PER RICORDARE IL SOPRAVVENTO DELLA BONTÀ SULLA BARBARIE

Vera PICK, *Il memoriale di Vera 1943-1945*, con una scheda su don Giuseppe Carozzi, Sondrio 2006, p. 48

Il libro esce nelle edizioni del Museo Etnografico Tiranese, in occasione della celebrazione a Tirano della manifestazione provinciale del 61° anniversario della Liberazione, con gli autorevoli patrocini della Provincia di Sondrio, della Comunità Montana Valtellina di Tirano, del Comune di Tirano, della Società Storica Valtellinese e dell'Istituto sondriese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

L'edizione è dedicata al coraggio generoso del dottor Michich che ottenne l'affidamento alle Monache di Fiume delle due bambine ebrae sottratte così alla persecuzione razziale; di Madre Hildegardis e delle sue Consorelle di Fiume che le ospitarono e le nascosero nel loro convento per due anni; dei due accompagnatori delle bimbe da Fiume all'Aprica; di Attilio Bozzi e di Emilio Negri che le accompagnarono dall'Aprica in Svizzera; di don Giuseppe Carozzi, regista silenzioso nascosto di questa e di molte altre analoghe iniziative nell'ambito della sua partecipazione attiva alla Resistenza.

La storia. Una bambina ebrea sfuggita nel 1945, con la sorellina, alla persecuzione razziale con l'espatrio clandestino in Svizzera attraverso le nostre montagne, torna adulta in Valtellina nel 1986 per rivedere i luoghi della salvezza e incontrare i suoi salvatori.

Li ritroverà grazie alla collaborazione di un frate, Padre Camillo De Piaz, di un esule istriano, Mario Vesnaver, di un

giovane libraio, Mario Cometti e di Mario Romagna, collaboratori di Radio Tirano che lanciano un appello dai microfoni dell'emittente e la mettono in contatto con una giornalista sondriese. La pubblicazione di un articolo della giornalista (Giuliana Cerretti) sull'edizione nazionale de "Il Giorno" permetterà l'individuazione di uno degli accompagnatori, Attilio Bozzi. L'altro, Emilio Negri è già morto. A vent'anni da quel primo incontro (a cui seguì, con l'aiuto di Mario Vesnaver, il ritrovamento della comunità delle Monache Benedettine che, abbandonata Fiume, hanno trasferito il convento a San Daniele di Abano Terme) ecco raccolta tutta la storia in questo libro autobiografico di Vera Pick che vive in Canada. Una scheda di Bruno Ciapponi Landi su don Giuseppe Carozzi delinea la figura di questo sacerdote che, pur morendo a 37 anni fece in tempo a dare prova di una intelligenza non comune nei suoi studi teologici e di una umanità straordinaria nel suo impegno resistenziale.

Dalla nobile riservatezza di Attilio Bozzi, un nome: DON CAROZZI

Eravamo alle prese con la pubblicazione di questo libro quando William Marconi mi disse che una testimonianza di Attilio Bozzi avrebbe giovato alla pubblicazione. Questo era anche il pensiero di Vera per cui decidemmo di andarlo a trovare all'Aprica. Lo incontrammo nel suo ufficio presso la funivia,

ci accolse gentilmente e rispose a tutte le nostre domande, mostrando però il desiderio di sottrarsi ogni volta che vedeva profilarsi il rischio che gli si volesse far fare la figura dell'eroe.

Un riserbo molto valtellinese, un pudore tipico di coloro che, all'occorrenza, il coraggio lo sanno usare, come in questo caso, anche con rischio personale, per il bene degli altri,

Nulla di nuovo nella storia, che ci racconta come la più normale del mondo: due bambine ebrae perseguitate da portare il Svizzera, due giovani sportivi avvezzi a percorrere la montagna, tornati dalla guerra dopo l'8 settembre, un paio di biciclette... e il gioco è fatto.

Certo, a tacere delle pattuglie fasciste e delle SS tedesche sulla strada dell'Aprica, e giù nel piano da attraversare; della pena di morte, della chiamata alle armi della Repubblica Sociale...

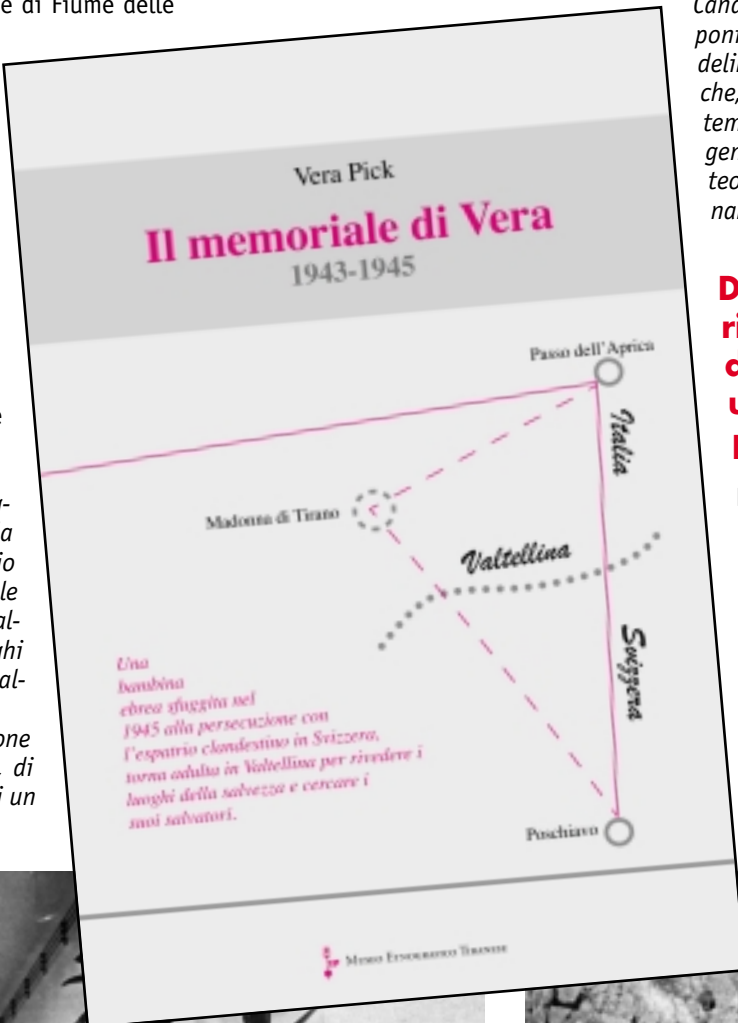
Alla domanda su chi gli avesse chiesto di impegnarsi nell'iniziativa Attilio Bozzi risponde, "Fu don Carozzi, che era amico di mio padre".

Ed ecco che anche qui, in questa bella storia a lieto fine compare il nome di questo sacerdote, grande promessa del clero comasco e della Chiesa stessa, come ebbe ad affermare dopo la sua prematura morte un prelado della Segreteria di Stato con cui era in contatto. L'uomo che pose in salvo i duecento ebrei Jugoslavi del campo della Croce Rossa di Aprica con l'aiuto di alcuni coraggiosi confratelli (don Cirillo Vitalini, don Tarcisio Salice, don Gino Menghi) e che per la stessa via fece rientrare in Italia, d'intesa con la Legazione italiana di Berna "elementi utili alla lotta" come si legge nell'attestato che gli fu rilasciato al termine della guerra dal comando della Special Force alleata.

Il caso di Vera è una nuova testimonianza sull'opera sociale di questo sacerdote che, pur morendo a 37 anni, lasciò importanti studi teologici pubblicati dopo la sua morte e che scrisse una pagina importante nella storia del contributo del clero valtellinese alla Resistenza e alla moderazione degli eccessi.

Bruno Ciapponi Landi

(Dalla presentazione del Memoriale di Vera)



GIUSEPPE CAROZZI nasce a Motta di Villa di Tirano il 14 febbraio 1918, inizia gli studi nel seminario di Como e li prosegue a Roma, nella Pontificia Università Gregoriana dove si laurea in Teologia Dogmatica e all'Istituto Biblico dove consegue la Licenza in Sacra Scrittura. Nel 1940 viene ordinato sacerdote. Buon conoscitore delle maggiori lingue europee si dedicò con particolare impegno allo studio dei teologi di lingua tedesca, nella cui conoscenza eccelleva, formandosi quella solida base che alla sua morte, sopraggiunta a Como il 23 marzo 1955, gli farà lasciare incompiuta un'opera monumentale intitolata "Problemi e orientamenti di teologia dogmatica", poi conclusa a cura della Facoltà Teologica di Venegono.

Se gli studi, le pubblicazioni, l'insegnamento di Dogmatica e Scienze bibliche nel Seminario di Como, l'esercizio del ministero testimoniano l'alto livello del sacerdote, la sua straordinaria umanità e il suo coraggio sono attestati dall'impegno profuso nel porre in salvo, soprattutto con l'espatrio in Svizzera, gli ebrei perseguitati e dal contributo dato alla Resistenza. Fu don Carozzi a ottenere la collaborazione del capitano Marinelli della Guardia di Finanza e del maresciallo Pilat comandante dei Carabinieri di Aprica per porre in salvo con la collaborazione di altri sacerdoti oltre 200 ebrei jugoslavi internati nel campo della Croce Rossa di Aprica. Per questo don Carozzi e quei militari dovettero a loro volta rifugiarsi in Svizzera.

Un attento esame di quanto si è scritto su di lui, le notizie che emergono da una ricerca appena avviata sul quel periodo e soprattutto le informazioni contenute in un recente articolo di don Abramo Levi su un periodico parrocchiale locale, lasciano ben poco spazio a dubbi sul fatto che don Carozzi agisse effettivamente su mandato della Segreteria di Stato vaticana.

bcl

Nelle foto:
le Monache di Fiume;
Attilio in vesti di alpinista in una foto del 1946;
Vera, bambina, con la sorella Mary e nel 1986 a Tirano;
l'Aprica in una cartolina del 1945;
don Carozzi durante la Resistenza, presso la grande insegna della nascente stazione sciistica.